

*Izumi Kyōka*

# Labirinto d'erba

A cura di  
*Alessandro Passarella*



ARCIPELAGO GIAPPONE

Collana diretta  
da Francesco Vitucci

# I

Si dice che lo Ōkuzure, il Grande Promontorio di Miura, sia un luogo maledetto.

Situato alle pendici del monte Sakura come un paravento che spezzi il litorale di Hayama in due, il picco si getta nell'oceano con lo slancio di una belva sconosciuta, mentre a nord si allunga Chōjaen, la spiaggia che fra Zushi, Morito e Hayama è teatro di numerose morti durante la stagione balneare.<sup>1</sup>

Nella canicola rovente di qualche estate fa, sotto un sole così intenso che le cime delle nubi parevano tostarsi come i chicchi scoppiettanti dello *arare*, incenerirsi e sparpagliarsi in polvere di fuoco a terra, i corpi nudi di un uomo e di una donna galleggiavano fra le onde lì vicine, avvinghiati l'uno all'altra come creature dell'oceano prossime a diventare umane. Il vasto cielo d'oro, argento, rame e ferro fusi, tutto bianco e scintillante, quasi crepandosi di colpo vomitò una voce che sembrava il suono di una campana infranta.

«Voi che nuotate, tornatevene da dove siete venuti!».

<sup>1</sup> Ōkuzure 大崩壊 è l'antico nome del promontorio di Chōjagasaki, un'impervia conformazione rocciosa situata nella penisola di Miura al confine fra la città di Hayama e quella di Yokosuka, nella prefettura di Kanagawa. La costa a meridione del promontorio è solitamente chiamata "litorale di Akiya", vecchio toponimo della zona, nonché ambientazione di *Labyrinth d'erba*.

E fu così che l'anatema fece annegare la coppia in un gorgoglio di schiuma candida.

Un'altra volta, un diciasettenne affetto da pleurite aveva soggiornato per la sua convalescenza nei pressi dello Ōkuzure. Ossessionato com'era dalla propria condizione fisica, si era messo a studiare da solo medicina. Miscelava i suoi farmaci pesandoli al milligrammo, faceva tre pasti equilibrati al giorno e si misurava col termometro di sera e di mattina. Accadde in autunno, all'ora del tramonto. Il giovane passeggiava a piedi nudi lungo il bagnasciuga, quasi per dovere. Intorno a lui, nessuno. Procedeva di traverso come un granchio, alzando l'orlo del *kimono* sugli stinchi emaciati e pallidi, quando, all'improvviso, si volse avvilito verso il mare e schioccò la lingua con una nota d'insolenza. Non fece in tempo a borbottare «qui è una noia», che una voce misteriosa tuonò dal promontorio.

«Prenditi cura dei tuoi, piuttosto!».

Dopo quell'episodio, pare che le condizioni del ragazzo si fossero aggravate.

È così che, nei tempi più recenti, lo Ōkuzure si è guadagnato una nomea di luogo maledetto. Se un bracciante sulla zappa, oppure un pescatore con un piede sulla prua vedono qualcuno arrampicarsi sul crinale, lo sgridano all'unisono.

«Scendi giù, è pericoloso!».

In ogni caso, il promontorio ricorda un mortaio rovesciato. Ripido e tagliente come il dorso senza appigli di un ronzino consumato dagli zoccoli alla schiena, è impossibile restarci a cavalcioni. Si ha come l'impressione che basterebbe un attimo per essere disarcionati in mare.

Così, se a Chōjaen le onde della baia raggiungono la riva non lente, ma neppure troppo in fretta, con un suono che pare un battito di ali, di là di quella singola, ripida scogliera, i marosi del Pacifico muggiscono *uuuh oooh* come buoi, mansueti ma possenti, infrangendosi sulla battigia lungo la strada di Misaki.